

## Quegli “angeli” mi hanno salvata

**In una fessura del muro aveva nascosto il loro biglietto, e quella sera aveva deciso di prenderlo.**

**A**ncora adesso, che il peggio è passato, qualche volta si ritrova a fissare il piatto. Adelina, è il suo nome di battaglia, non riesce proprio ad affrontarlo e a mandare giù un boccone. “Dai mangia!” – prova a dirle il marito. Ma è peggio. Eppure quando era a casa sua in Albania, la fame l’ha sentita. Ma i ricordi, soprattutto quando sono terribili, compaiono come fantasmi. “Mangia. Dai! Mangia!” – le urlavano i suoi aguzzini dopo averla tenuta a digiuno per dei giorni. Adelina non ce la faceva più, era già il quarto piatto di pasta che le ficcavano in bocca, e non smettevano ancora. Una tortura da vomito. Ad un certo punto una botta terribile: era un altro piatto pieno di pasta che non riusciva a mangiare e quei maiali glielo avevano rotto sulla testa.

Adelina era andata a fare la spesa e lì l’avevano presa e caricata a forza su una mercedes nera. Da non crederci, ma i suoi aguzzini erano dei vicini di casa. Erano gli anni '90 e lei aveva meno di vent’anni. Seconda di sei fratelli, conosceva la miseria. La gente era cambiata. Il crollo del regime comunista di Hoxha aveva aperto ad un tentativo di pluralismo politico, ma la gente era smarrita. Alcuni, presi dalla smania di fare soldi facilmente, si erano trasformati in bestie.

L’avevano portata in una specie di casa-bunker. Tenuta segregata per giorni e giorni sottoponendola a sevizie inimmaginabili. Violentata ripetuta-

mente da persone diverse, usavano il suo corpo come campo di battaglia. Violenze terribili, che si vergogna a raccontare. Che vorrebbe dimenticare. Il suo corpo era diventato un trofeo da esporre, che dopo tanto soffrire si era piegato alla forza brutale degli uomini togliendole la volontà di reagire.

Ormai era un animale domato.

In Italia, poi, sbattuta sul marciapiede. Vestita in quel modo chi poteva immaginare la sofferenza che aveva dentro? Era lì per attirare i clienti, per soddisfare i loro irrefrenabili desideri genitali, non certo per farli ragionare. Bisognava portare soldi agli aguzzini altrimenti le botte quotidiane, che servivano per tenerla mansueta, si moltiplicavano.

Una sera, in una retata della polizia viene presa e rimpatriata in Albania. Ma a casa non riesce a tornare. Presa e venduta più volte, passa di mano in mano, di sfruttatore in sfruttatore. Un destino incredibilmente crudele. Una volta riesce persino a scappare. Arriva alla polizia di Stato albanese credendosi ormai al sicuro e invece abusano di lei. Poi la portano a Durazzo e la vendono ad una banda di criminali. Di nuovo a lavorare nei marciapiedi di Varese.

Una sera la speranza. Un gruppo di poliziotti della Questura di Varese le offre aiuto e così altre sere ancora.

Le sembra impossibile stavolta potercela fare. Il suo cuore



La copertina del libro scritto da Adelina, che sta per essere pubblicato da Luculano Editore. Una parte del ricavato andrà a sostenere progetti di solidarietà.

però non si rassegna ad un destino senza speranza: sarebbe rimasta solo la morte.

Dopo aver preso doppia razione di botte – aveva le mestruazioni e aveva chiesto al suo sfruttatore di non andare sulla strada – prende la decisione. Finge di andare al lavoro. Gira l’angolo, infila la mano in una fessura del muro e tira fuori il bigliettino da visita che i poliziotti le avevano dato e che lei aveva nascosto perché i suoi sfruttatori non lo trovassero.

Si fa portare da un passante in Questura e qui la sua vita comincia a prendere un’altra piega. I poliziotti, che lei continua a chiamare “i miei angeli”, prima di interrogarla la portano in ospedale. Poi comincia a denunciare. Grazie al suo coraggio parte l’operazione denominata “Acheronte”, 36 persone vengono arrestate.

Oggi Adelina è una donna di trent’anni felicemente sposata, che conserva la voce da ragazzina, che da musulmana ha scoperto l’amore di Cristo, ma questa è un’altra storia.

Sul corpo porta le bruciature di sigaretta, le cicatrici delle sevizie subite, e dentro le insicurezze e le paure. Ma le ingiustizie di cui è stata vittima l’hanno resa ancora più determinata nella scelta di combattere tutti i crimini, in particolare quello del racket della prostituzione.

Della sua storia ne ha fatto un libro dal titolo significativo, Libera, per infondere coraggio alle ragazze costrette a prostituirsi che non trovano la forza di ribellarsi. “Ho riacquisito la mia dignità di donna che quei bastardi mi avevano tolto – dice – ed ora vorrei aiutare anche voi a riconquistarla”. n